

L'evento La festa della cultura



I protagonisti dentro e fuori dai padiglioni

Chi è

● Nato in Kosovo nel 1990, la famiglia di Pajtim Statovci si è trasferita in Finlandia per fuggire dalla guerra quando lui aveva due

«La guerra è una ferita, scrivo per tirare fuori l'oscurità»

Pajtim Statovci: le parole la cosa più preziosa

L'amore e la guerra. Le opposte fazioni, lo sradicamento, l'integrazione, l'esclusione e il ritorno. E l'amore, sempre. Dopo il grande successo internazionale di *Le transizioni*, Pajtim Statovci (nato in Kosovo nel 1990, vive in Finlandia da quando aveva due anni) torna a pubblicare con Sellerio *Gli invisibili*. Un romanzo doloroso e bellissimo, coinvolgente e respingente. Ne parlerà al Salone del Libro oggi alle 10.30 in Sala Azzurra con

migrato albanese dal Kosovo, è difficile dire dov'è "casa": mi definisco "locale" in vari posti. Quanto tempo si deve vivere in Finlandia per essere considerati finlandesi? Il modo in cui siamo collegati al nostro genere, nazionalità, religione, sessualità è sempre unico e distintivo. Attraversiamo identità diverse durante la vita e anche molte identità diverse insieme. Voglio celebrare questa libertà di espressione di sé e anche l'idea che ognuno di noi è l'unico che ha il diritto di definire sé stesso».

La guerra in Jugoslavia è una ferita ancora aperta?

«Le guerre non possono mai essere dimenticate. Quello che è successo negli anni '90 ha cambiato per sempre la vita di milioni di persone. I miei genitori sono fuggiti dal Kosovo, cominciando una vita nuova in Finlandia: un trauma per loro e per me. La guerra è stata presente, costantemente, durante la mia educazione. L'angoscia dei miei genitori è diventata anche la mia. Penso di essere scrittore anche a causa di un trauma generazionale, per cercare di tirare fuori un'oscurità che sento dentro. Tutti i miei amici albanesi qui condividono questa sensazione. È una ferita ancora aperta».

Come sente di essere cambiato attraverso la scrittura?

«Scrivendo ho sempre temuto di non essere in grado di portare a termine i miei libri. Ma ciascuno mi ha insegnato cose diverse su me stesso e sul mondo, e mi ha cambiato. So di aver sempre trovato conforto nelle parole e nella scrittura, la differenza rispetto agli inizi è che ora posso farlo di professione. Agli aspiranti scrittori dico sempre che se vogliono "rimanere sani di mente" devono conoscere sé stessi, devono essere consapevoli dell'impatto della loro scrittura, devono separare il loro io personale dal sé pubblico e proteggere il rapporto che hanno con la loro arte. Nonostante il successo, la cosa più preziosa che ho sono le mie parole».

**Alessandro Martini
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



anni

● Nel 2017 ha conseguito un Master of Arts all'Università di Helsinki in letterature comparate e in seguito ha studiato sceneggiatura all'Università Aalto

● Oggi presenterà «Gli invisibili» (Sellerio) alle 10.30 in Sala Azzurra

Maya De Leo, Fumettibrutti e Valeria Parrella.

Chi sono i protagonisti di *Gli invisibili*?

«Arsim è uno studente universitario e aspirante scrittore albanese, da poco sposato e con un matrimonio parzialmente combinato. L'incontro con Miloš, serbo, segna l'inizio di una breve relazione segreta piena di attrazione e desiderio. Finita l'estate del 1995, sono separati dalla guerra imminente. Accanto alla storia di Arsim, le pagine ritrovate del diario di Miloš mettono in discussione molte certezze: chi è davvero, e cosa ha significato quell'estate per lui? *Gli invisibili* è una storia di perdita e speranza, sull'incapacità di fare i conti con sé stessi e di accettarsi, una storia di sogni, di letteratura, sul potere delle parole».

Uno dei temi forti del romanzo è l'identità e la sua conservazione, nella fuga da un Paese all'altro.

«Per me non esiste un concetto chiaro di identità nazionale. Come im-



098157